

il fatto

Dalla Turchia alla Grecia, passando per la piccola Repubblica, il flusso gestito dai trafficanti di uomini muove poi per la Serbia e procede verso il Nord Europa. Nei villaggi «albanesi», asiatici e nordafricani si rifugiano nelle case abbandonate dopo il conflitto del 2001



Un gruppo di migranti nella zona di Lojane (Macedonia). La città è una delle tappe della nuova rotta che porta in Europa i migranti di Asia e Africa. Molti i respinti da Belgrado, ma crescono anche le richieste di asilo in Serbia: nel 2011 sono arrivate a quota 9.000 (Foto Cappannini)

TRAFFICI DI UOMINI

Rotte disperate

Nuove vie dell'emigrazione. Lo snodo è in Macedonia

DA LOJANE MARCO BENEDETTELLI

Camminano in fila indiana, attraverso il vento gelido e nevosso dell'inverno balcanico. Sono stanchi, spaesati. Arrivano dall'Afghanistan e dal Pakistan, dalla Somalia e dal Nordafrica. Vanno in Europa. Il passaggio verso il "nuovo mondo" dei migranti scorre lungo questa lingua di terra fra Macedonia, Kosovo e Serbia. Oggi, a Lojane, una spruzzata di case arroccate all'estremo Nord della Macedonia, si nascondono centinaia di migranti dal Sud-Est asiatico e dall'Africa diretti verso la Serbia e poi l'Austria, la Germania e l'Inghilterra. Si nascondono nelle case che come gusci vuoti sono disseminate nella campagna tutto intorno, abbandonate durante la guerra civile del 2001 tra l'esercito macedone e l'esercito di liberazione nazionale albanese, che rivendicava l'indipendenza di questi territori. Di notte, a un segnale convenuto dei trafficanti d'uomini, i giovani migranti imboccano i sentieri di campagna che portano in Serbia e sfidano i controlli della polizia di confine. «È la decima volta che gli agenti mi respediscono indietro, ieri eravamo di là, dormivamo in un casolare oltre confine. Ma sono arrivati i serbi, ci hanno spinto e caricato in un pulmino e ci hanno ributtato indietro, in Macedonia», spiega un ragazzo afgano nella piccola taverna Dahili, sotto il minareto della moschea di Lojane. Intorno a lui siedono altri pachistani e nordafricani. Siamo in Macedonia, ma alle pareti del locale è affisso l'araldo rosso con le due aquile. La gente del posto - quella non emigrata in Svizzera o in Germania - è tutta di etnia albanese. «Afgani, pachistani e africani hanno cominciato ad arrivare qui da un paio di anni. Ma sono sempre più numerosi. Si fermano e partono in continuazione. In certe settimane sono mezzo migliaio. Non sono mai meno di cento. Dormono nelle case, qualcuno è ospitato, altre persone di Lojane chiedono qualche euro in cambio di un materasso per terra», racconta Vanos, il giovane cameriere del locale. Intorno, dagli usci delle case che si affacciano sulle strade di fango escono e entrano giovani iraniani e iracheni. Hanno buste della spesa in mano, si spostano in piccoli gruppi. L'impressione è che vengano mossi e indirizzati da qualcuno che organizza il loro sconfinamento in Serbia. Altri ragazzi dai tratti asiatici e maghrebini affollano il piccolo internet point del paese. Comunicano a casa con Facebook. Fissano inquieti e spaventati chiunque abbia una fisionomia sospetta. Temono i blitz della polizia di frontiera serba e macedone. A Lojane, come nel confinante paese di Vaksince, non

ci sono associazioni umanitarie o esponenti di organi governativi che prestino soccorso ai migranti e controllino la situazione. «Viviamo nell'emergenza. Ho scritto più di una lettera di protesta al governo, ma non è mai venuto nessuno ad aiutarci. Ci sono furti, risse - spiega preoccupato Shpend Destani, il sindaco di Lojane -. In paese ormai vivono stabilmente i trafficanti che fanno arrivare qui afgani, pachistani e somali dalla Grecia. Li conosco per nome, ho i loro numeri di telefono. Sono anche loro immigrati. È venuta anche la tv nazionale a documentare tutto. Ma il governo ancora non è intervenuto. D'altronde qui siamo albanesi, ci considerano cittadini di seconda categoria». Lojane e tutta la regione di Kumanovo è diventata un punto di passaggio cruciale

nelle rotte migratorie. Come la zona del fiume Evros in Grecia, come Ceuta e Melilla in Spagna, come Lampedusa in Italia. Asiatici e africani dalla Grecia passano la frontiera di Gevgelija, nel sud della Macedonia, poi attraversano tutto il Paese e arrivano a Lojane, da dove tentano di sconfinare attraverso il "green border" tra Macedonia e Serbia. «La nostra è una terra di passaggio verso il nord Europa. È la via più breve. Per i migranti attraversare la Bulgaria sarebbe un giro troppo lungo, e dunque convergono tutti verso la regione di Kumanovo - spiega Sande Kitanov, capo della unità per il contrasto del traffico di esseri umani del ministero dell'Interno -. Entrano in Macedonia, con macchine, camion. Poi vanno direttamente al Nord. Ci vogliono solo due ore per



attraversare il Paese. Il loro trasporto è organizzato da trafficanti d'uomini albanesi. Ma gli autisti che li trasportano sono macedoni. La rete criminale locale è connessa poi con l'organizzazione internazionale che gestisce il contrabbando d'uomini. Le richieste di asilo politico in Macedonia si sono decuplicate da un anno all'altro. Nel 2011, sono state 812. Nel 2010 invece 174. «Segno tangibile, questo, che i passaggi stanno aumentando e ci stiamo preparando a un'ondata di arrivi anche più massiccia», sostiene Apostolovski. Il rafforzamento della rotta balcanica è anche una conseguenza delle difficoltà sempre maggiori che i migranti hanno ad entrare in Europa attraverso il corridoio dell'Adriatico, nascosti nei camion che si imbarcano sulle navi. Una rotta, questa, che è stata battuta da migliaia di persone. A Patrasso è stato inaugurato un nuovo porto, fuori città. Le banchine dove salpano i traghetti per l'Italia sono difficilmente raggiungibili e i controlli della polizia si sono fatti più aspri. Così come nell'altro porto di partenza verso le coste adriatiche, a Igoumenitsa, la polizia ha smobilizzato gli accampamenti di migranti intorno al porto e sulle colline sopra la città. Il passaggio verso i porti dell'Adriatico (Brindisi, Bari, Ancona e Venezia) è sempre più duro. Dinanzi al rafforzarsi delle nuove barriere qualche trafficante utilizza per i viaggi clandestini yacht privati che sbarcano in Puglia. Ma la rotta che si sta rafforzando è quella dei Balcani. Non si solca più il mare, ma si attraversano le colline innestate fra Macedonia, Kosovo e Serbia, e la base logistica per il passaggio è a Lojane.



Alcuni stranieri a Lojane (foto Benedettelli)

Oggi è diventato difficile arrivare via mare in Italia. Controlli più duri a Patrasso

fuori città. Le banchine dove salpano i traghetti per l'Italia sono difficilmente raggiungibili e i controlli della polizia si sono fatti più aspri. Così come nell'altro porto di partenza verso le coste adriatiche, a Igoumenitsa, la polizia ha smobilizzato gli accampamenti di migranti intorno al porto e sulle colline sopra la città. Il passaggio verso i porti dell'Adriatico (Brindisi, Bari, Ancona e Venezia) è sempre più duro. Dinanzi al rafforzarsi delle nuove barriere qualche trafficante utilizza per i viaggi clandestini yacht privati che sbarcano in Puglia. Ma la rotta che si sta rafforzando è quella dei Balcani. Non si solca più il mare, ma si attraversano le colline innestate fra Macedonia, Kosovo e Serbia, e la base logistica per il passaggio è a Lojane.

la storia Lojane, città di guerra e orgoglio etnico

DA LOJANE (MACEDONIA)

Lojane ha le proprie fondamenta su una terra martoriata. Sono dieci anni che tutta la regione di Kumanovo non conosce pace. L'orizzonte è disseminato di case abbandonate, distributori della benzina ridotti a scheletrici relitti. Su ogni muro delle strade fangose e coperte di neve campeggiano scritte che inneggiano all'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo. Dieci anni fa, proprio questa terra fu teatro di rappresaglie e bombardamenti durante la guerra civile, quando, nel 2001, i ribelli dell'Esercito di liberazione nazionale albanese attaccarono le forze armate di Skopje. Il conflitto divampò nella zona abitata dall'etnia albanese. Prima a Tetovo, ad ovest e poi si spostò anche al nord, a Lojane e nei limitrofi paesi di Vaksince, Matejce, Slupcane, Tanusevci, e Aracinovo. Furono mesi di bombardamenti, morti fra i civili,

contrabbando d'armi in tutta la regione. Oggi a Vaksince, il paese che precede Lojane, chi arriva incontra per prima cosa il mastodontico monumento del generale Fadil Nimani, chiamato col nome di battaglia "Tigre" e freddato dal fuoco nemico dell'esercito macedone nel maggio del 2001. Una grande statua di bronzo lo raffigura in piedi, col dito puntato verso la Macedonia. La sua tomba, insieme a quella del guerrigliero Ushtar Zaim Zequiri, giace nel mausoleo di Vaksince. Qualcuno vi ha posto sopra fiori freschi, incandescenti di colore sul manto bianco di neve che copre tutto. Ovunque sventolano bandiere albanesi. Gli abitanti del villaggio, qui, parlano ancora di Grande Albania e di indipendenza. Dentro le case abbandonate durante quel conflitto oggi dormono i migranti che dall'Asia e dall'Africa tentano il loro viaggio verso l'Europa. Il loro passaggio però è solo il nuovo capitolo di una storia decennale di contrabbando e traffici di esseri umani ge-

stati da gruppi criminali. Fino al 2008 a Lojane e dintorni venivano fatti transitare i migranti irregolari cinesi. Arrivavano in aereo a Mosca, in Serbia, dove non avevano bisogno di visto d'entrata. Da lì erano trasportati in macchina a Leskova, in Kosovo. A quel punto attraversavano il confine con la Macedonia a piedi, per poi essere sistemati a Lojane e nei villaggi della regione di Kumanovo, dove aspettavano un'altra connessione per andare al sud, attraversare la Macedonia e passare la frontiera di Gevgelija con la Grecia. Dal Paese ellenico quindi si continuava verso l'Italia. Il giro di immigrazione illegale era lucroso, finché non è stato stroncato dalla polizia macedone e serba. Ancora prima, fino al 2004, la regione di Kumanovo era uno snodo fondamentale della tratta della prostituzione.

Marco Benedettelli

IL PAESE

UN PICCOLO STATO «SENZA NOME»

La Repubblica di Macedonia (2 milioni di abitanti) nasce come Stato autonomo nel 1991, dopo la separazione pacifica dal blocco dell'ex Jugoslavia. Ha ottenuto lo status di Paese candidato all'ingresso in Ue nel 2005, ma a tutt'oggi vive il veto posto dalla Grecia. Un'ostilità che nasce sulla legittimità dell'uso del nome "Macedonia", che Atene giudica culturalmente e storicamente improprio per lo Stato ex jugoslavo. Nel 2001 il Paese è stato lacerato da una guerra civile tra Forze armate e i ribelli di etnia albanese riuniti nell'Esercito di liberazione nazionale, che rivendicavano l'indipendenza dal governo di Skopje. Il conflitto è terminato con l'intervento di un contingente Nato e con l'impegno del governo a tutelare la minoranza albanese (il 25% della popolazione). (M.Ben.)

Prostituzione

Gostivar, l'inferno delle minorenni

DA GOSTIVAR

Hanno nomi esotici, un po' kitsch, all'apparenza ingenui e inoffensivi. La porta è illuminata con un neon. Fuori c'è un parcheggio sempre pieno. Si trovano nelle vie appena secondarie della città di Tetovo, Gostivar, Velesta, oppure sul ciglio dell'autostrada Alessandro Magno che collega Skopje all'Ovest del Paese, abitato dal gruppo etnico albanese. I locali di questa zona formano una delle reti più fitte del circuito della prostituzione e della tratta di esseri umani in Europa. Dal 2010 ad oggi l'Oim, l'organizzazione mondiale per la migrazione, ha prestato soccorso in Macedonia a 785 donne costrette a prostituirsi. Fino al 2004 nel Paese arrivavano giovani ragazze soprattutto dall'Est Europa: Ucraina, Moldavia, Romania, cadute nella rete della tratta. Oggi, dopo l'entrata nella ue di Romania e Bulgaria, la Macedonia non è più quell'importante snodo verso l'Europa nel circuito della prostituzione internazionale. «Nei night club lavorano soprattutto ragazze macedoni o di Kosovo e Serbia - spiega Sande Kitanov, capo della unità per il contrasto del traffico di esseri umani della polizia macedone -. Grazie a un inasprimento dei controlli siamo riusciti a chiudere locali complici dei gruppi criminali che schiavizzavano le ragazze. E le vittime della tratta sono molto diminuite. Assistenti però a un nuovo fenomeno: quasi il 90% delle donne salvate nel 2011 sono minorenni». Non tutte le ragazze sono vittime della tratta di esseri umani. C'è chi dichiara di scegliere la strada della prostituzione volontariamente. Molte hostess e ballerine arrivano in Macedonia da irregolari, attraverso la rete di organizzazioni criminali che lucrano sull'immigrazione. Solo nel 2011 la polizia ha messo i sigilli a 9 locali dove lavoravano donne non in regola coi documenti e ha arrestato 67 persone. Da questa zona parte anche un traffico di prostituzione verso l'estero. L'anno scorso lo Oim è riuscito a individuare e a far rientrare in Macedonia 12 ragazze segregate in Francia e in Italia. Erano state convinte a emigrare da loro connazionali, con la scusa di un matrimonio combinato o di un buon lavoro. Intanto i neon dei locali continuano a lampeggiare. «A capodanno o d'estate i night club qui intorno sono pieni di turisti che arrivano da tutta Europa: Germania, Francia, Italia», racconta il gestore di un ristorante di Gostivar. (M.Ben.)